



## IL CASO GENOVA

Federica Fantozzi

ROMA Tutti ne parlano ma nessuno ne sa niente. Tranne, forse, Berlusconi. Per il momento, la proposta lanciata dal Presidente del Consiglio di spostare il prossimo vertice della Fao da Roma - sede dell'agenzia alimentare delle Nazioni Unite - a un paese africano, rimane un'idea dai contorni fumosi.

Le parti coinvolte tacciono finché possono, dopodiché lasciano trapelare un educato stupore dietro il linguaggio burocratico. Il direttore generale della Fao, Jacques Diouf, è all'estero. Il suo responsabile della comunicazione, Nick Parson precisa: «Non c'è stata nessuna richiesta ufficiale da parte del governo italiano per lo spostamento del vertice sulla fames». Il ministro degli esteri Renato Ruggiero è in ferie. Il portavoce, Giampiero Massolo, definisce l'ipotesi «un'idea come un'altra, una riflessione che scaturisce da diverse considerazioni». Alcune incidenti diplomatici: «i rapporti con il governo italiano sono sempre stati ottimi, e se ci sarà una comunicazione e si vorrà discutere con noi di qualche problema, saremo disponibili». Anche se - aggiunge - il vertice sull'alimentazione fa parte della Conferenza biennale che si tiene regolarmente nella sede della Fao a Roma da 50 anni». Come, insomma, se l'Onu anziché nel Palazzo di Vetro di New York si riunisse a Ramallah per essere più vicina a un conflitto, o l'Opec abbandonasse Vienna per l'Alaska perché lì ci sono giacimenti di petrolio. «Una follia - commenta l'ex ministro alle politiche agricole Alfonso Pecoraro Scanio - spero che si tratti di una delle solite boutade di Berlusconi, che il giorno dopo cambia idea. La Fao ha sede a Roma dal dopoguerra». Pecoraro Scanio ha partecipato al vertice precedente, nel 1996, in qualità di presidente della commissione agricoltura: «difficile - dice - spostare una simile macchina organizzativa con così breve preavviso».

La Farnesina conferma per altro che nel nostro paese non ci sono precedenti per un evento del genere e che contatti ufficiali in questa direzione non ci sono stati, ma non sono da escludere «se l'idea prosegue». «Certo - sottolinea Massolo - l'Italia è il paese ospitante, la decisione spetta alla Fao che però non decide sulla luna».

L'idea del premier di non tenere il summit in Italia raccoglie molte perplessità. Soddisfatta solo Emma Bonino



## reazioni

### Vienna vuole aprire un'indagine

Maura Gualco

ROMA Il governo austriaco non ci sta e ha deciso ad andare fino in fondo. Sicché per quello italiano si profilano altri guai.

Il ministro degli esteri Benita Ferrero-Waldner ha annunciato che Vienna intende aprire un'indagine sull'arresto e i presunti pestaggi dei sedici dimostranti austriaci al G8 di Genova. La ministra che nei giorni scorsi si era detta «indignata per il trattamento umiliante riservato dalle forze dell'ordine italiane ai suoi concittadini, non si è dunque limitata ad una semplice protesta. E dall'indignazione è passata ai fatti. In un'intervista rilasciata alla radio OE1, infatti la Ferrero-Waldner ha annunciato che domani un funzionario del governo farà visita lunedì ai manifestanti in carcere a Genova e cercherà anche di far luce sull'accaduto ed abbreviare i tempi del rilascio. «Ho inviato in Italia il segretario generale del ministero degli esteri Christian Prosl per informare» il governo austriaco «sui presunti maltrattamenti subiti dai detenuti».

La decisione arriva dopo molte polemiche rese note dai giornali austriaci per il comportamento tenuto dalle forze dell'ordine italiane. Ma anche a causa delle forti critiche rivolte, dal deputato europeo dei verdi austriaci, Johannes Voggenhuber, alla lentezza con la quale il governo si sarebbe mosso per tutelare gli interessi dei suoi cittadini arrestati in Italia. «I cittadini austriaci incarcerati dopo il vertice di Genova - ha detto Voggenhuber durante una conferenza stampa che si è tenuta ieri a Vienna - non hanno meritato in nessun modo di diventare le vittime dei governi di destra dell'Italia e dell'Austria». Un'accusa che arriva dal deputato verde subito dopo il suo rientro dall'Italia dove ha visitato tutti gli austriaci del gruppo teatrale 'Volkstheaterkarawane' arrestati dai carabinieri, il 22 luglio scorso, a 30 km da Genova mentre erano in viaggio per Francoforte dove, il gruppo composto da 25 membri avrebbe inscenato uno spettacolo finanziato dall'Ue e dove sarebbe continuata la loro tournée cominciata a Salisburgo.

«Dolori alla schiena e crampi ai piedi vanno aumentando - scriveva un attore del gruppo teatrale in un memorandum consegnato al deputato verde in visita al gruppo e pubblicato ieri dal quotidiano 'Der Standard' - metto una gamba fuori e uno degli agenti ci salta sopra con tutta la sua rabbia. Non me la sento più di alzare lo sguardo. Paura. Mi devo mettere in ginocchio per raccogliere la carta gettata per terra. Vengo picchiato sulla schiena per due volte con un manico di scopa in alluminio...mi prendo un forte colpo sulla fronte. In piedi contro il muro con le braccia torte, dopo la perquisizione personale in una cella. Ricevo un calcio all'inguine, sento un dolore estremo. 'Silenzio mostro ti uccido'. Violenze, contro le quali una cinquantina di persone a Wels, in Alta Austria, è scesa in piazza per manifestare».

# «Vertice Fao a Roma da 50 anni»

L'Agenzia replica a Berlusconi e la Farnesina sottolinea: non ci sono precedenti del genere

## La Porta di Dino Manetta

TESTE ROTTE  
E LEGGI A COLPI  
DI FIDUGIA,  
MA NON C'E'  
REGIME'  
ASSICURA  
PERA!



POTETE  
ANDARE  
IN ESILIO  
TRANQUILLI...



Sottinteso: un po' di voce in capitolo Berlusconi ce l'ha. E Parson fa di tutto per evitare incidenti diplomatici: «i rapporti con il governo italiano sono sempre stati ottimi, e se ci sarà una comunicazione e si vorrà discutere con noi di qualche problema, saremo disponibili».

Anche se - aggiunge - il vertice sull'alimentazione fa parte della Conferenza biennale che si tiene regolarmente nella sede della Fao a Roma da 50 anni». Come, insomma, se l'Onu anziché nel Palazzo di Vetro di New York si riunisse a Ramallah per essere più vicina a un conflitto, o l'Opec abbandonasse Vienna per l'Alaska perché lì ci sono giacimenti di petrolio. «Una follia - commenta l'ex ministro alle politiche agricole Alfonso Pecoraro Scanio - spero che si tratti di una delle solite boutade di Berlusconi, che il giorno dopo cambia idea. La Fao ha sede a Roma dal dopoguerra». Pecoraro Scanio ha partecipato al vertice precedente, nel 1996, in qualità di presidente della commissione agricoltura: «difficile - dice - spostare una simile macchina organizzativa con così breve preavviso».

Per avere un'idea: 185 paesi più l'Unione Europea, quasi 800 Ong, 10.000 partecipanti cinque anni fa. L'agenzia Onu lavora da tempo per preparare i lavori di cinque giorni di sessioni, mattina e pomeriggio. E per alloggiare e nutrire delegati e accompagnatori. Anche sulla destinazione prescelta

per trasferire con armi e bagagli quasi 200 delegazioni straniere si sa poco: forse Nairobi, in Kenya, ma nessuno conferma né smentisce. E il preavviso sarebbe breve: tolto agosto, mese lavorativamente morto, non restano che settembre e ottobre. Per

tacere del fatto che alcuni, come il presidente francese Jacques Chirac, hanno già annunciato la loro partecipazione. Adesso bisognerà spiegarli che deve cambiare rotta, e si sa che l'inquilino dell'Eliseo con i viaggi aerei non sta vivendo un momento

felice. In breve, il rischio gaffes è tutt'altro che scarso.

Dal Campidoglio nessun commento, ma è presumibile che neanche il sindaco sia felicissimo dell'iniziativa, per varie ragioni. Veltroni è impegnato sul piano personale nella battaglia contro la povertà del Terzo Mondo. E ha già in piedi un paio di iniziative assieme alla Fao per rendere la città eterna capitale della lotta contro questa piaga: un protocollo di collaborazione per realizzare eventi culturali e la prima riunione del suo network internazionale di sindaci, il C-15, proprio nei giorni del vertice. Del resto in molti - dal capogruppo dei Ds in Senato Gavino Angius all'ex ministro Willer Bordon - sottolineano la differenza in termini di rappresentatività e di obiettivi fra il G8 e la Fao. «La Fao è un organismo "buono", sostiene il principio della sovranità alimentare dei paesi, che è lo stesso affermato dal popolo di Seattle - spiega Pecoraro Scanio - E Roma potrebbe essere l'occasione per riscattare la brutta figura mondiale fatta a Genova. Purché, ovviamente, stavolta ci si prepari bene». Un problema potrebbe essere l'atteggiamento possibilista della Fao sugli Ogm, gli organismi geneticamente modificati, ma la resistenza al cibo di Frankenstein incarna solo una delle tante anime del firmamento anti-globalizzazione. Poche le reazioni favorevoli al trasferimento del summit. «Un dato di grande serietà» lo definisce Emma Bonino.

# Blitz alla Diaz, un giallo con mille versioni

L'irruzione, i pestaggi, le telecamere che inquadrano il sangue, E poi i rapporti di polizia. Come è andata? Ognuno racconta la sua

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA «La polizia sta attaccando la sede del Genoa Social Forum. Anche l'edificio di fronte è attaccato. Stanno sicuramente cercando le videocassette».

Ore 0,24 del 22 luglio 2001. Indymedia, la radio del movimento annuncia la notizia con questo breve messaggio. Ha inizio qui la bufera che ha travolto la polizia e fatto cadere le prime tre teste dei vertici. In quel preciso momento, con quell'attacco nella sede del Genoa Social forum, vanno in mille pezzi l'immagine della polizia e quella dell'Italia. Distrutte dai volti di quei ragazzi pestati a sangue, tirati via per i capelli, arrestati. Colpiti una, due, decine di volte. Quando la polizia sfonda i cancelli e la porta della scuola Diaz che ospita i manifestanti antiglobalizzazione, inizia l'inferno.

Non immaginano i giovani agenti mandati all'assalto che con ogni colpo di manganello, con ogni calcio e con ogni pugno sferzato, stanno abbattendo anche se stessi, i loro capi, il sorriso di Berlusconi - fino a quel momento attento a che non si vedesse un solo paio di mutande in tutta la città -, le notti a venire del ministro dell'Interno Claudio Scajola e quelle del capo della Polizia Gianni de Gennaro. In quel momento conta soltanto il risultato che devono raggiungere, come alcuni di loro riferiranno qualche giorno dopo: «Arrestare il maggior numero di ragazzi». Così gli era stato detto. Cercare i black bloc, l'incubo del G8. E le armi, e le prove che il movimento di Agnoletto non è per niente pacifico, anzi il contrario, perché lì dentro ci

## La Barbera

Sul posto la notte tra il 21 e il 22 luglio arrivano 13 funzionari. Il più alto in grado è Arnaldo La Barbera, capo dell'Ucigos. Dirà poi Roberto Sgalla, portavoce della polizia. «Sapevamo che alla Diaz si nascondevano alcune tute nere. Due volanti, mentre si avvicinavano alla scuola, vennero bersagliate dai sassi»



sono le tute nere. E allora Reparto mobile di Roma, digos, carabinieri. Tutti dentro, tutti a «perquisire». Alla fine, dopo l'«operazione», escono giovani sopra barelle, restano ciocche di capelli nei corridoi, nelle aule della scuola. Resta il rosso vivo del sangue, sulle mura, sulle scale, per terra.

Entrano le telecamere degli operatori tv, entrano i taccuini dei giornalisti corsi sul luogo. Entrano le macchine fotografiche, i parlamentari bloccati fuori l'edificio da una polizia che sembra preda di un delirio. Escono gli agenti con i manganelli in mano e gli insulti della gente nelle orecchie. «Assassini. Assassini». È il caos, le ambulanze, una ventina (alcune già pronte, nascoste, prima dell'irruzione), partono e arrivano all'impazzita, gli ospedali si riempiono. L'inferno di quella notte e la bufera delle ore, dei giorni successivi. Poi, le inchieste, volute da mezzo mondo. Aperte dalla magistratura,

dal Viminale. Le prime ricostruzioni dei fatti. Discordanti, come era prevedibile. La prima spiegazione della polizia, fornita dal portavoce, Roberto Sgalla: «Sapevamo che qui dentro si nascondevano alcune tute nere. Due volanti, mentre si avvicinavano alla scuola sono state bersagliate con una sassaiola». Dunque, la richiesta di rinforzi, un vertice in questura per buttar giù «il possibile scenario all'interno della scuola» e la decisione di perquisire. «I nostri agenti hanno fatto irruzione, e uno di loro mentre entrava in una stanza buia è stato accoltellato». Il risultato della perquisizione viene mostrato durante una imbarazzante e imbarazzata conferenza stampa della polizia: bastoni, mappe della città, due molotov, piccioni e mazzette da cantiere (nella scuola ce n'era uno aperto), abbigliamento di colore nero, caschi di protezione. Il bilancio è di 93 fermati, 68 ricoverati, alcuni in gravi condizioni. L'accusa per tutti (che la

## Canterini

Anche il capo del reparto mobile di Roma era alla Diaz quella notte. «...Sono entrato nelle sale buie urlando e brandendo lo sfollante nella convinzione di dover affrontare temibili avversari...In realtà ho visto una decina di giovani rannicchiati... e in pessime condizioni fisiche»



magistratura smonterà pezzo per pezzo) è di associazione per delinquere finalizzata alla devastazione, resistenza a pubblico ufficiale e possesso di esplosivi.

Sul posto la notte tra il 21 e il 22 luglio arrivano 13 funzionari, il più alto in grado, tra loro è Arnaldo La Barbera, capo dell'Ucigos. C'è anche il suo vice, il questore Giovanni Lupari. Presenti anche Franco Gratteri, capo dello Sco, il servizio centrale operativo, (che arriva ad operazione in corso, come Roberto Sgalla), Vincenzo Canterini, capo del Reparto mobile di Roma, i numeri uno e due della Digos di Genova, il questore vicario della città ligure.

Un primo diverbio tra i capi scoppia già prima di entrare nell'edificio, secondo quanto filtrato da procura e Viminale. Tra la La Barbera e Canterini sul come intervenire. Quest'ultimo, già durante il briefing in questura, avvenuto intorno alle 23, aveva proposto di lanciare dei lacri-

mogeni all'interno, ma la sua idea era stata bocciata.

Vincenzo Canterini, che quella sera era lì con 75 suoi uomini, nella sua ricostruzione ricorda: «Essendo il coordinatore sono entrato nell'istituto da una posizione retrostante rispetto ai miei uomini... Ho potuto notare la forte resistenza degli occupanti agli agenti che stavano eseguendo l'operazione». In quel caos, nel buio, inoltre, non si riuscì a identificare l'aggressore del poliziotto colpito con un coltello sul giubbotto. Il funzionario del nucleo sperimentale del primo reparto mobile di Roma, Michelangelo Fournier, uno degli agenti che entrò nella scuola racconta che i pestaggi erano avvenuti già prima del loro arrivo, per mano di agenti in borghese: «...all'improvviso un'indistinta fumana di operai di polizia si accalcava intorno all'entrata, rendendo laborioso l'accesso... Accedevo alle scale, giungevo al primo piano dove il buio persisteva:

## Micalizio

Scrive Pippo Micalizio, uno dei tre superspettori inviati dal ministro: «...Quella notte ci fu un vuoto di potere...si interruppe la catena del comando...Nessuno è stato in grado di dire chi aveva ordinato la perquisizione...». Per questo La Barbera è ora in attesa di altro incarico. Perché lui era il più alto in grado quella notte.

irrompevo quindi in corridoio urlando e brandendo con lo sfollante nella convinzione di dover affrontare temibili avversari. In realtà constatavo la presenza di 10-20 rannicchiati o sdraiati a terra... In quel momento mi rendevo conto che molti di questi giovani versavano in pessime condizioni fisiche. Su tutti una ragazza, presumo, alta un metro e ottanta, che in stato fortemente soporoso giaceva in una pozza di sangue...».

Sovrintendente Emiliano Zaccaria: «... sul posto notavo all'entrata personale in borghese riconoscibile dall'Ubott indossato e dallo sfollante impugnato che cercavano di aprire il cancello serrato e ben incatenato. Non avendo attrezzatura adatta a rompere la catena si è utilizzato un Fiat Ducato... Il portone del lato sinistro poi ci veniva aperto dall'interno da un poliziotto in borghese...». Eppure il maggior numero di agenti feriti quella notte risulta appartenere proprio al Reparto mobi-

le, come se fossero stati i primi ad entrare.

Racconta una ragazza spagnola finita in ospedale dopo i pestaggi: «Eravamo appena entrati nella scuola. Ce l'avevano indicata alcuni ragazzi. Non avevamo tendine, non sapevamo dove andare. Con alcuni altri ci eravamo sistemati in un'aula vuota. C'erano soltanto una fila di banchi a un lato e qualche sedia... Poi un colpo secco, la porta è spalancata. Sono entrati i poliziotti e hanno cominciato a picchiarci, così a caso con i manganelli. Ci hanno spinti da un lato, uno ha sollevato un banchetto e ce lo ha scagliato contro: adesso finite di fare casino, imparate... mi sono vista il sangue addosso e mi è venuto da piangere per il dolore».

Scrive Pippo Micalizio, uno dei tre ispettori inviati dal ministro Claudio Scajola a Genova per far luce su quanto avvenuto durante il G8 che quella notte, durante il blitz alla Diaz «si interruppe la catena di comando. Ci fu vuoto di potere». Nessuno, dalle ricostruzioni fatte, è stato in grado di dire da chi partì l'ordine di picchiare. Nessuno è stato in grado di dire chi era il responsabile della perquisizione. Per questo Arnaldo La Barbera adesso è in attesa di nuova destinazione. «Perché lui, quella sera, era il più alto in grado». Per questo anche il questore di Genova non ha più il suo incarico. «Perché era lui l'unico responsabile dell'ordine pubblico». Per questo Vincenzo Canterini è ancora sulla graticola. «Perché un capo non sta dietro i suoi uomini, ma li precede». Per questo sono in corso anche le inchieste della magistratura. E un'indagine conoscitiva del parlamento.